

**INTERVISTA AL FILOSOFO ROBERTO MANCINI. DOMENICA 9 OTTOBRE SARÀ A GEMONA, AL CONVEGNO DELL'AZIONE CATTOLICA**

# La politica? Non vuole guarire

Pure in un'epoca di «terremoti» sociali, economici, politici, come l'attuale «è possibile avviare percorsi di guarigione della società, in ambito educativo, economico e perfino politico». Quest'ultimo, tuttavia, è «forse il

**O**RNAMENTO DI FILOSOFIA teoretica all'Università di Gemona e docente di Culture della sostenibilità economica e politica all'Accademia di Architettura di Udine, Università della Svizzera italiana a Mendrisio, Roberto Mancini guiderà la riflessione del Convegno che avvia l'anno associativo degli adulti dell'Azione Cattolica delle quattro diocesi del Friuli-V.G., in programma domenica 9 ottobre, al Teatro Sociale, a partire dalle ore 9.30, e intitolato «Ricostruire oggi: nella Chiesa, nella società, nel territorio».

Il tema è stato scelto per valorizzare il 40° dall'avvio della ricostruzione del Friuli. L'obiettivo è quello «di ripensare nel presente e riscrivere per il futuro la solidarietà, la corresponsabilità e la speranza che hanno riedificato il Friuli», scrivono gli organizzatori, analizzando «i tanti terremoti che attraversano il nostro tempo». «L'essere credenti è, allora, non solo occasione di fiducia e speranza, ma declinazione di un impegno con-

**«Il mancato raggiungimento del quorum nel referendum ungherese è un piccolo segno di speranza, che fa pensare a tutti i paesi europei»**

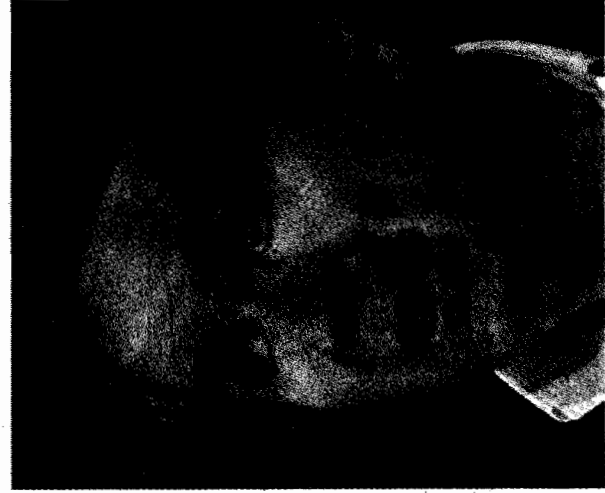
più chiuso a una possibilità di guarigione per quanto è divenuto sterile e autoreferenziale», afferma Mancini, intervistato, alla vigilia del Convegno degli adulti dell'Azione Cattolica delle quattro diocesi del Friuli-V.G.

«È il segno di come stia crescendo la percezione del fatto che la nostra società poggia su fondamenta inaffidabili. Il senso di precarietà si è acuito ovunque, ma in molti cresce anche il desiderio di dare una risposta che apra un'alternativa forte, credibile e sistemica. Bisogna superare quell'ignoranza antropologica che porta a dimenticare e a calpestare la dignità umana. Si ricorda qui anche il misconoscimento del valore del creato e, in definitiva, del bene comune che abbraccia umanità e natura».

Il terremoto del Friuli risvegliò il senso di solidarietà e la forza di ricostruire. Oggi invece la reazione sembra essere l'insicurezza e il ripiegamento su se stessi. Perché?

«Nel 1976 la società italiana, pur con tutti i suoi problemi, era ancora una società capace di ispirarsi alla democrazia e al sogno di una vita comune più giusta. Le ultime riforme positive risalgono infatti a quegli anni. Oggi il clima complessivo è quello determinato dall'egemonia della finanza mondiale ai danni della democrazia. Perciò la reazione più diffusa è quella dettata dalla paura e dal ripiegamento sul proprio interesse».

«Come far rinascere solidarietà e capacità di sguardo sul futuro? Un'analisi della vita sociale è possibile»



di metodo nell'agire economico incentrandolo molto sulla cooperazione e non sulla competizione, sulla cura verso le persone e la natura e non sul ciclo produzione-consumo-profitto. Serve anche una svolta etica e culturale per porre al centro delle nostre attenzioni non il mercato ma il bene comune. Infine serve una svolta spirituale, che ci orienti verso il vero senso della vita. Tutti questi versanti i cristiani devono porre il loro contributo, riassumibile nell'impegno di condividere l'amore di Dio trovando il modo di tradurlo in tutti gli ambiti della vita collettiva.

Uno dei terremoti del nostro tempo sono le grandi migrazioni che toccano da vicino anche il Friuli, nei confronti delle quali la prima azione è costruire muri. Il Vangelo dice di fare il contrario. Le nostre comunità cristiane come possono rispondere a questa emergenza?

«Le comunità cristiane devono dare l'esempio. Accogliere, tessere convivenza, onorare i diritti umani, rendersi disponibili non solo ad aiutare chi è in difficoltà, ma anche a imparare da lui».

A tal proposito, in Ungheria non ha raggiunto il quorum il referendum indetto per dire no alle quote di migranti decise dall'Ue. Come valuta questo risultato?

«Molti in politica alimentano dolosamente l'illusione che isolandosi si possa trovare una via di sopravvivenza per sé. In Ungheria il governo di estrema destra ha speso milioni di euro per un referendum che sancisse il respingimento dei migranti secondo le quote stabilite dall'Unione Europea. Il premier Orbán ha parlato ipocritamente di doverosa difesa delle radici cristiane dell'Ungheria e dell'identità nazionale. Pochi sanno che in verità all'Ungheria è stato

alleato di nati, che stia-

Pure in un'epoca di «terremoti» sociali, economici, politici, come l'attuale «è possibile avviare percorsi di guarigione della società, in ambito educativo, economico e perfino politico». Quest'ultimo, tuttavia, è «forse il

**O**MINARIO DI FILOSOFIA teoretica all'Università di Ferrara e docente di Culture della sostenibilità ed etica pubblica all'Accademia di Architettura dell'Università della Svizzera italiana a Mendrisio, Roberto Mancini guiderà la riflessione del Convegno che avrà l'anno associativo degli adulti dell'Azione Cattolica delle quattro diocesi del Friuli-V.G., in programma domenica 9 ottobre, al Teatro Sociale, a partire dalle ore 9.30, e intitolato «Ricostruire oggi: nella Chiesa, nella società, nel territorio».

Il tema è stato scelto per valorizzare il 40° dall'avvio della ricostruzione del Friuli. L'obiettivo è quello «di ripensare nel presente e riscrivere per il futuro la solidarietà, la corresponsabilità e la speranza che hanno riedificato il Friuli», scrivono gli organizzatori, analizzando «i tanti terremoti che attraversano il nostro tempo». «L'essere credenti è, allora, non solo occasione di fiducia e speranza, ma declinazione di un impegno con-

**«Il mancato raggiungimento del quorum nel referendum ungherese è un piccolo segno di speranza, che fa pensare come i popoli europei siano ancora migliori dei loro politici»**

creto nella Chiesa, nella società e per il proprio territorio».

Di qui la scelta, per guidare la riflessione, del prof. Mancini, «rigoroso ricercatore e appassionato credente, testimone di una Chiesa che è "seme di compiuta umanità"».

I lavori del convegno saranno aperti dalla preghiera presieduta dall'Arcivescovo di Udine, mons. Andrea Bruno Mazzocato, e si chiuderanno nel pomeriggio con una visita al Duomo di Venzone e alla mostra «Tiere Mortus» (per informazioni e prenotazioni cell. 339 8446414; e-mail: azionecattolicaudine@gmail.com).

Prof. Mancini, in Friuli il 40° del terremoto del 1976, è stato una ricorrenza molto sentita, forse anche più del 30°. Può essere un segno del fatto che oggi nuovamente il Friuli, ma in generale la società occidentale e il mondo stanno vivendo tanti terremoti economici e sociali?

più chiuso a una possibilità di guarigione per quanto è divenuto sterile e autoreferenziale», afferma Mancini, intervistato, alla vigilia del Convegno degli adulti dell'Azione Cattolica delle quattro diocesi del Friuli-V.G.

«È il segno di come stia crescendo la percezione del fatto che la nostra società poggia su fondamenta inaffidabili. Il senso di precarietà si è acuito ovunque, ma in molti cresce anche il desiderio di dare una risposta che apra un'alternativa forte, credibile e sistemica. Bisogna superare quell'ignoranza antropologica che porta a dimenticare e a calpestare la dignità umana. Si radica qui anche il misconoscimento del valore del creato e, in definitiva, del bene comune che abbraccia umanità e natura».

Il terremoto del Friuli risvegliò il senso di solidarietà e la forza di ricostruire. Oggi invece la reazione sembra essere l'insicurezza e il ripiegamento su se stessi. Perché?

«Nel 1976 la società italiana, pur con tutti i suoi problemi, era ancora una società capace di ispirarsi alla democrazia e al sogno di una vita comune più giusta. Le ultime riforme positive risalgono infatti a quegli anni. Oggi il clima complessivo è quello determinato dall'egemonia della finanza mondiale ai danni della democrazia. Perciò la reazione più diffusa è quella dettata dalla paura e dal ripiegamento sul proprio interesse».

Come far rinascere solidarietà e capacità di sguardo sul futuro?

«In ogni campo della vita sociale è possibile avviare percorsi di guarigione della società. Sono soprattutto preziosi i contributi di chi opera in ambito educativo, rigenerando l'alleanza tra nuove generazioni e adulti, e in ambito economico, attivando forme di organizzazione dove le persone vengono prima del denaro e dove il lavoro ritrova il suo vero valore. Cito da ultimo l'ambito politico, forse il più chiuso a una possibilità di guarigione per quanto è divenuto sterile e autoreferenziale: chi s'impegna per sviluppare la democrazia come forma di convivenza nella quale è davvero rispettata la dignità di chiunque fa un'azione profetica».

La Chiesa e le comunità cristiane come stanno vivendo questo momento storico?

«La Chiesa ha iniziato a respirare e a restituire speranza al mondo soprattutto grazie all'opera di papa Francesco. Certo essa non va presa a sé e il papa non va lasciato solo: è urgente che le comunità cristiane, in un cammino fraterno con



tutti gli esseri umani e con le altre comunità di fede, agiscano per tradurre l'impegno evangelico per il bene in ogni ambito della società».

Come dovrebbero rinnovarsi per rispondere alle esigenze dei nostri tempi?

«Dovrebbero abbandonare ogni presunzione e moralismo, dovrebbero esporsi lealmente alla Paola di Dio e ritrovare la via della condivisione, dell'esistere come comunità aperte e ospitali, del servire la giustizia nei rapporti economici e sociali, come pure nelle relazioni tra i popoli e tra le culture».

Lei sostiene che la crisi economica che stiamo attraversando è frutto di un «progetto criminale» di un «ristretto club di potenti» per «sostituire la democrazia con il mercato e nel contempo egemonizzare il mercato stesso sotto il potere delle oligarchie finanziarie». È possibile modificare la situazione? I cristiani possono avere un ruolo?

«Sicuramente è possibile modificare la situazione e aprire una strada nuova. Serve una svolta

di metodo nell'agire economico incentrandolo molto sulla cooperazione e non sulla competizione, sulla cura verso le persone e la natura e non sul ciclo produzione-consumo-profitto. Serve anche una svolta etica e culturale per porre al centro delle nostre attenzioni non il mercato, ma il bene comune. Infine serve una svolta spirituale, che ci orienti verso il vero senso della vita. Su tutti questi versanti i cristiani devono portare il loro contributo, riassumibile nell'impegno di condividere l'amore di Dio trovando il modo di tradurlo in tutti gli ambiti della vita collettiva».

Uno dei terremoti del nostro tempo sono le grandi migrazioni che toccano da vicino anche il Friuli, nei confronti delle quali la prima reazione è costruire muri. Il Vangelo dice di fare il contrario. Le nostre comunità cristiane come possono rispondere a questa emergenza?

«Le comunità cristiane devono dare l'esempio. Accogliere, tessere convivenza, onorare i diritti umani, rendersi disponibili non solo ad aiutare chi è in difficoltà, ma anche a imparare da lui».

A tal proposito, in Ungheria non ha raggiunto il quorum il referendum indetto per dire no alle quote di migranti decise dall'Ue. Come valuta questo risultato?

«Molti in politica alimentano dolosamente l'illusione che isolandosi si possa trovare una via di sopravvivenza per sé. In Ungheria il governo di estrema destra ha speso milioni di euro per un referendum che sancisce il respingimento dei migranti secondo le quote stabilite dall'Unione Europea. Il premier Orbán ha parlato ipocritamente di doverosa difesa delle radici cristiane dell'Ungheria e dell'identità nazionale. Pochi però sanno che in verità all'Ungheria è stato chiesto di accogliere niente di più che 1.300 persone. Dunque si è trattato di una reazione grottesca e in malafede a un problema facilmente risolvibile senza danno per nessuno. Il mancato raggiungimento del quorum è un piccolo segno di speranza, che fa pensare come i popoli europei siano ancora migliori dei loro politici e delle ideologie del respingimento».

STEFANO DAMIANI

## Gemona, si cercano foto delle tendopoli e dei volontari del 1976

La Parrocchia di Gemona del Friuli, in preparazione all'incontro di sabato 29 ottobre con la Diocesi di Torino, ricerca materiale fotografico in modo particolare riferito al tempo delle tende e della presenza dei volontari nel post terremoto del 1976. Le foto, che saranno restituite ai proprietari, vanno consegnate nel pomeriggio di venerdì 7 ottobre e nella mattinata di sabato 8 in canonica.